

## POLITICA

# Senza difesa europea persi 120 miliardi l'anno

● **Un autorevole studio calcola i costi della mancata adozione di un modello comune**  
● **L'Italia potrebbe risparmiare 15 miliardi annui** ● **Afghanistan, ieri Letta ha incontrato Rasmussen, segretario generale Nato**

PAOLO SOLDINI

Chissà se il presidente del Consiglio Letta ha parlato con Anders Fogh Rasmussen, il segretario generale della Nato che ieri era a Roma, di certi numeri che dovrebbero essere arrivati pure sul suo tavolo e che certamente sono su quello del ministro della Difesa Mauro. I numeri vengono da Bruxelles e dicono che la mancanza di una difesa comune costa all'Unione europea la bellezza di 120 miliardi di euro l'anno. Una cifra pazzesca, se si pensa che l'intero bilancio comunitario è di soli 20 miliardi più alto. Se mettessero in comune tutto ciò che può essere integrato - dicono i dati di uno studio di cui dà notizia l'agenzia europea Euractiv - i 28 paesi della Ue potrebbero risparmiare insomma quasi due terzi dei 200 miliardi che spendono globalmente oggi come oggi per la loro sicurezza militare. E anche per l'Italia sarebbe un gran risparmio: qualcosa come 14-15 miliardi l'anno. Un bel colpo di spending review, non c'è che dire.

## NUMERI E POLITICA

Il problema è che i numeri sono una cosa e la politica dei paesi europei un'altra. Almeno fino ad adesso è stato così. Ora pare che la difesa comune sarà messa al centro del Consiglio europeo di dicembre. Sarebbe bello se nei cinque mesi che mancano all'appuntamento governi e istituzioni di Bruxelles riuscissero a compiere i passi avanti che finora sono clamorosamente mancati. Di difesa europea si parla infatti almeno dagli anni '80 e perfino dentro la Nato è esistito, fino a metà degli anni '90, un Eurogruppo che avrebbe dovuto coordinare tutto quel che c'era da coordinare e che alla fine è morto per consunzione. Tanto le spese militari che le scelte strategiche, i vari interventi che la Nato ha compiuto

negli ultimi anni, sono state assai più materia di rapporti bilaterali delle capitali europee con Washington che oggetto di una politica comune continentale, quale che fosse. Rapporti a tratti tesi e contrastati, com'è stato nel caso recente dello spionaggio Usa ai danni dei paesi alleati, ma fondati comunque su una asimmetria: uno di fronte a tanti.

Non sfuggono a questa logica le scelte compiute dall'Italia. Letta ieri ha incassato dal segretario generale della Nato il riconoscimento del ruolo svolto dai soldati italiani in Afghanistan, ma non ha nascosto il fatto che le chiavi del processo che porterà alla fine della missione attuale e la sua trasformazione futura in appoggio esterno alle forze afgane restano e resteranno tutte nelle mani degli americani. Il ritiro avverrà nei tempi previsti - ha detto - ma «dovremo mantenere l'attuale struttura operativa per essere pronti a rispondere alle minacce, anche quelle ora imprevedibili».

Il danese Rasmussen ha detto di confidare sul fatto che la Nato proseguirà la politica attuale anche con il suo successore. Il quale dovrebbe essere Franco Frattini, che ha buone possibilità di farcela se il governo italiano, come pare al momento, lo candiderà al segretario generale.

**IL CONSIGLIO EUROPEO A DICEMBRE**  
Insomma, date le premesse, la possibilità che il Consiglio europeo di dicembre, che sarà preceduto da una o più riunioni dei ministri della Difesa dei 28, porti davvero una svolta paiono svolacchiare per ora più che altro nel cielo delle buone intenzioni. Non solo perché troppo squilibrati sono, nella

Nato, i rapporti di forza con Washington, ma anche - e di più - perché troppo forti sono le spinte particolaristiche e le difese dei propri interessi domestici che si manifestano in tutti, o quasi, i paesi europei. Si consideri solo la vicenda degli F35. I contestatissimi caccia-bombardieri della Lockheed sono nei programmi di acquisto di soli cinque paesi europei (Gran Bretagna, Danimarca, Norvegia, Paesi Bassi e Italia). Due governi, quello olandese e quello norvegese, hanno annunciato possibili ripensamenti, mentre da noi c'è l'ipoteca voluta dal Parlamento. La Francia ha sviluppato i propri Rafales e la Germania e altri paesi si affidano agli Eurofighter di ultima generazione, con una scelta di ben maggiore coerenza europea. Se da qui a dicembre non ci saranno svolte, almeno nel solo campo delle dotazioni aeronautiche (che costituiscono il capitolo di spesa più poderoso) parlare di difesa comune europea apparirà davvero un esercizio di ipocrisia.

Ma c'è da dire che il problema ha radici ben più profonde che gli interessi economici e industriali e la qualità dei rapporti con l'altra sponda dell'Atlantico. È a tutti abbastanza evidente che la struttura di una possibile difesa comune non può che appoggiarsi su una politica estera davvero comune. La logica deve essere rimessa sui piedi: se l'Unione europea non riprende il cammino verso l'integrazione politica uscendo dalle miserie delle strategie anticrisi fondate solo sul tagliare tutto e dovunque, se non riesce a costruire un minimo di propria politica comune verso il resto del mondo parlare di difesa europea rischia di apparire solo un colpevole modo di divagare.

## DOMANI IN EDICOLA

## Left: il ruolo del Quirinale e la crisi della politica

Left, in edicola domani con *L'Unità*, dedica la copertina alla prima carica dello Stato. Giorgio Napolitano è l'uomo che ha garantito la solidità del Paese, colpito da una durissima crisi politica e sociale. Ma anche il Presidente - sostiene il settimanale - «interventista», che ha preso su di sé la gestione della politica estera e che spinge l'acceleratore sulle riforme, comprese quelle costituzionali.

## RAI

## L'Agcom bacchetta Fazio e Annunziata: poco presente il Pdl

Il Consiglio dell'Agcom, dopo la verifica sul rispetto del pluralismo politico nei programmi *In mezz'ora*, *Che tempo che fa* e *Ballarò* nel ciclo 2012-2013, ha ordinato alla Rai di riequilibrare, garantendo una maggiore presenza di esponenti del Pdl nei programmi *In mezz'ora* e *Che tempo che fa* previsti per il 2013-2014. *Ballarò* è stato invece giudicato non lesivo del pluralismo.



Il premier Letta con il segretario generale Nato Rasmussen. FOTO LAPRESSE

FINCHÉ NON SI APPROVA  
UNA LEGGE CONTRO L'OMOFobia  
SAREMO CIVILI A METÀ.

**deputati PD**  
Lavoro di gruppo per fatti concreti